

Ciampolo di Navarra

«I' fui del regno di Navarra nato.
Mia madre a servo d'un signor mi puose,
che m'avea generato d'un ribaldo¹,
distruggitor di sé e di sue cose.
Poi fui famiglia del buon re Tebaldo²;
quivi mi misi a far baratteria,
di ch'io rendo ragione³ in questo caldo».

Inf. XXII 48-54

“Io nacqui nel regno di Navarra. Mia madre, che mi aveva generato da un ribaldo distruttore di se stesso e dei suoi beni, mi mise a servizio di un signore. Poi feci parte della famiglia del buon re Tebaldo; qui mi misi a far baratteria, della quale rendo conto in questo bollire.”

Siamo nella quinta bolgia, quella dei barattieri. Per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**.

La baratteria è la corruzione in ambito civile, come la simonia lo è in ambito sacro.

“Tale parola poi si applicava a disonesti reggitori di cosa pubblica [...] E quando il reggimento pubblico passava da fazione vinta a fazione soverchiante, la ‘baratteria’ era titolo ufficiale di accusa per le inique condannazioni partigiane anche di cittadini integerrimi.” (Del Lungo).

Personaggio storico. **Dante** non ne fa il nome, sapendo che i lettori avrebbero capito chi fosse.

Ciampolo (forse da “ciampus” “gambatora” in latino, secondo Sermoni) o Ciampòlo (Giampaolo, dal francese Jean-Paul) di Navarra, personaggio di cui non sappiamo niente se non quello che qui ci dice il poeta.

Anche Dante fu accusato di baratteria, per la quale venne esiliato nel 1302. La grande paura del poeta di finire nelle grinfie dei diavoli è interpretata da alcuni commentatori come confessione, o per lo meno come dichiarazione di avere subito la tentazione. A supporto si citano i versi:

*Lo buon maestro: «Acciò che non si paia
che tu ci sia», mi disse, «giù t'acquatta
dopo uno scheggio, ch'alcun schermo t'aita;*

Inf. XXI 58-60

“Il mio maestro: ‘In modo che non vedano che sei qui’, mi disse, ‘acquattati dietro uno spuntone, che ti faccia da schermo’.”

Ma forse la prudenza di **Virgilio** e la paura di Dante sono dovute a considerazioni generali:

“Dipoi fingendo el poeta che Virgilio lo nascose, et andò per spiare se potea havere el passo, dimostra che con gran cautela è da contemplare questo vitio. Imperochè interviene⁴ spesso che mentre che alchuno cerca conoscerlo per fuggirlo la dolcezza della pecunia l'aesca⁵ in forma che vi cade dentro. Adunque non era bene che Virgilio menassi seco Danthe andando a questi diavoli, cioè non dovea andare l'appetito insieme con la ragione.” (Landino).

Il fossato della quinta bolgia è pieno di pece bollente.

*I' vedea lei⁶, ma non vedea in essa
mai che le bolle che 'l bollor levava,
e gonfiar tutta, e riseder compressa.
Mentr' io là giù fisamente mirava⁷,
lo duca mio, dicendo: «Guarda, guarda!»,
mi trasse a sé del loco dov' io stava.
Allor mi volsi come l'uom cui tarda
di veder quel che li convien fuggire
e cui paura subita sgagliarda,
che, per veder⁸, non indugia 'l partire⁹:
e vidi dietro a noi un diavol nero
correndo su per lo scoglio¹⁰ venire.
Ahi quant' elli era ne l'aspetto fero!
e quanto mi pareva ne l'atto acerbo,
con l'ali aperte e sovra i piè leggero¹¹!
L'omero suo, ch'era aguto e superbo,
carcava un peccator con ambo l'anche,
e quei tenea de' piè ghermito 'l nerbo¹².
Del nostro ponte disse: «O Malebranche¹³,
ecco un de li anziani¹⁴ di Santa Zita¹⁵!
Mettetel sotto, ch'io torno per anche¹⁶
a quella terra, che n'è ben fornita:
ogn' uom v'è barattier, fuor che Bonturo¹⁷;
del no, per li denar, vi si fa ita¹⁸».*

Inf. XXI 19-43

“Io vedevo la pece, ma non vedevo in essa se non le bolle alzate dal bollire, e il suo gonfiarsi e ricadere schiacciata. Mentre io fissavo attentamente laggiù, il mio duca, dicendo: ‘Guarda, stai attento’, mi tirò a sé dal posto dove stavo. Allora mi volsi come chi è ansioso di vedere quello da cui deve

⁶ La pece.

⁷ Per vedere dov'erano i dannati.

⁸ “Per” concessivo: “pur guardando”.

⁹ Dante ubbidisce a Virgilio e si toglie da dove era e nello stesso momento gira la testa per vedere il pericolo dal quale sta fuggendo.

¹⁰ Il ponte di roccia dove sono i due poeti.

¹¹ Che non toccano terra.

¹² Il diavolo ha un dannato sulla spalla, come un animale macellato, con le gambe davanti, il bacino sulla spalla e il tronco sulla schiena. Lo ha afferrato con l'uncino infilzato nel tendine della caviglia. Pare che si tratti di **Martin Bottaio**, collega di **Bonturo**, morto proprio il 26 marzo 1300. Probabilmente Dante contava sul fatto che i lettori lo riconoscessero anche senza nominarlo. Ma la cosa è dibattuta. Secondo Sapegno Dante non fa nomi perché il suo sarcasmo vuole investire “non tanto l'anonimo personaggio in sé, quanto tutta intera la borghesia di Lucca e i magistrati che reggono quel comune. Giudizio ribadito, indirettamente, in *Purg.*, XXIV, 45: Lucca era, con Firenze, una delle roccaforti dei Neri di Toscana, e nel 1309 cacciò gli esuli fiorentini dal suo territorio.”

¹³ Come Malebolge. Il nome Malebranche “artigli diabolici” allude agli uncini con i quali afferrano i dannati. Con ogni probabilità indica una categoria di diavoli, non un diavolo in particolare.

¹⁴ Il Consiglio degli Anziani era la suprema magistratura di Lucca, simile a quella dei priori in Firenze. Affiancava il Podestà.

¹⁵ “Santa Zita era un'umile domestica, morta nel 1278 in odore di santità, alla quale si attribuivano molti miracoli, in vita e in morte; i lucchesi l'avevano nominata ‘compatrona’ della città, insieme al leggendario protovescovo san Paolino.” (Chiavacci Leonardi). Dante irride la devozione dei lucchesi per una donna che non è ancora santa (lo diventerà solo nel 1696).

¹⁶ Per altri.

¹⁷ Ironico “per eccezione”, visto che **Bonturo Dati** era “il maggior barattiere di palagio che mai fosse o si sappia in quella città.” (Lana).

¹⁸ Cose che conosciamo bene: pubblici amministratori che dovrebbero opporsi a cose nocive alla comunità e contrarie alla giustizia e che invece acconsentono per denaro. “Ita”, avverbio latino usato per affermare: “ita est” “così sia”.

¹ La parola “ribaldo”, attribuita al padre, inizialmente significava “uomo di corte”, poi ha cambiato significato, per via dei difetti tipici, appunto, degli uomini di corte.

² Quasi certamente **Tebaldo II di Navarra**, re dal 1253 al 1270.

³ Dal latino “reddere rationem” “scontare la pena” “pagare il fio”. Nei comuni del centro-nord italiano c'erano i “palazzi della ragione” dove si esercitava la giustizia.

⁴ Capita.

⁵ Adesca.

fuggire al quale la paura improvvisa toglie forza, ma che, pur guardando, non ritarda il muoversi: e vidi dietro di noi un diavolo nero salire per lo scoglio correndo. Ahi, com'era feroce nell'aspetto! E come crudele nell'atteggiamento, con le ali aperte e leggero sui piedi. Un peccatore gli gravava con le anche sulla spalla aguzza e sporgente e lui lo teneva saldamente per il nervo del piede. Dal nostro ponte disse. 'Oh, Malebranche, ecco uno degli anziani di santa Zita! Mettetelo sotto, che io ritorno a prenderne altri in quella città che ne è ben fornita: ogni uomo lì è barattiere, tranne Bonturo; dei *no*, per denaro lì si fanno sì.'

I due poeti, scortati dal drappello dei diavoli, camminano lungo l'argine della quinta bolgia. I barattieri sono paragonati da Dante ai delfini, che nuotando emergono dall'acqua con la schiena¹, e alle rane, che stanno con il muso fuori dall'acqua, pronti a rientrare in caso di pericolo. Alla vista di Barbariccia e dei suoi, tutte le anime dannate si affrettano e immergersi completamente nella pece, ma uno si attarda.

*e Graffiacan, che li era più di contra,
li arruncigliò le mpegolate chiome
e trassel sù, che mi parve una lontra².
I sapea già di tutti quanti 'l nome,
sì li notai quando fuorono eletti³,
e poi ch'e' si chiamaro, attesi come.
«O Rubicante, fa' che tu li metti
li unghioni a dosso, sì che tu lo scuoi!»,
gridavan tutti insieme i maledetti.
E io: «Maestro mio, fa, se tu puoi,
che tu sappi chi è lo sciagurato
venuto a man de li avversari suoi».
Lo duca mio li s'accostò al lato;
domandollo ond' ei fosse, e quei rispuose:
«I' fui del regno di Navarra nato.
[...]*

Inf. XXII 34-48

“E **Graffiacane**, che gli era di fronte, gli uncinò le chiome impeciate e lo tirò su, che mi parve una lontra. Io sapevo già di tutti quanti il nome, tanto bene li fissai in mente quando furono scelti, e tanto stetti attento quando si chiamarono tra loro. ‘O **Rubicante**, mettilgli gli unghioni addosso, scuoiolo!’¹, gridavano tutti insieme i maledetti. E io: ‘Maestro mio, vedi se puoi sapere chi è lo sciagurato caduto nelle mani dei suoi nemici’. Il mio duca gli si avvicinò; gli chiese di dove fosse, e quello rispose: “Io nacqui nel regno di Navarra. [...]”

L'episodio di Ciàmpolo ci fa assistere ad una scena “comica” in cui i diavoli sono irrisi, come succedeva nella coeve sacre rappresentazioni (“poveri diavoli”):

O tu che leggi, udirai nuovo ludo⁴:

¹ “Talor così, ad alleggiar la pena,” (*Inf.* XXII 22).

² “Animale tutto piloso e nero; hae quattro piedi ed è lungo, ed ha una lunga coda; vive e fa sua pausa la maggior parte del tempo in acqua.” (Lana).

³ Nel canto precedente **Malacoda**, capo dei Malebranche, fa il nome dei diavoli che accompagneranno Dante e Virgilio.

⁴ Dal latino “ludus” “gioco” “competizione” “scontro” “spettacolo teatrale”. Il verso 118 è “quasi una battuta rivolta dal presentatore al pubblico” (Chiavacci Leonardi). “Del resto, che Dante volesse dar luogo a una scena di teatro popolare, lo dice lui stesso, *O tu che leggi, udirai nuovo ludo* (118); e *ludus* già in latino classico valeva appunto ‘rappresentazione teatrale’, e al tempo del poeta era nome tecnico della ‘sacra rappresentazione’. Il valore specifico del termine è confermato dalla scelta del verbo ‘udire’. I diavoli del popolo sono, come questi danteschi, alla mano, si può venire a patti con essi, non sono grandiosi né terrificanti, abitano il mondo, si mescolano alla vita d’ogni giorno, tentano d’ingannarci e possono essere ingannati e scornati.” (Bosco-Reggio).

Inf. XXII 118

“Sulle rive vidi musì di barattieri incatramati, mentre prendevano un po’ d’aria, come fanno le rane nel fango degli stagni. Ma appena il drappello guidato da Barbariccia si avvicina, ecco che tutti scappavano sotto. Uno però s’attarda e Graffiacane, il diavolo più vicino, lo afferra per i capelli e lo tira fuori, unto fumante e sgocciolante come una lontra. ‘Scuoiamolò per bene!’. I diavoli/cuochi si apprestano con gusto alla trinciatura. Dante chiede a Virgilio di parlare allo sventurato: chi è? E quello risponde: ‘Sono Ciàmpolo di Navarra, figlio di uno sciagurato scialacquatore. Mia madre mi pose a servizio di un signore e io di gradino in gradino divenni ministro fiduciario del buon re Tebaldo. Allora presi a far baratteria, della quale ora rispondo in questo pentolone’. Ora il diavolo **Ciriatto** gli porta via un pezzo di carne infilzandolo con una delle zanne di cinghiale che ha ai lati della bocca. Gli altri non vedono l’ora di giocare con lui come il gatto fa col topo. Ma **Barbariccia**, il capo drappello, gli salta sulla schiena e lo inforca con le gambe dicendo: ‘Non toccatelo ancora’. Poi chiede a **Virgilio** se ha altre domande. Virgilio: ‘Ci sono italiani là sotto?’. Ciàmpolo: ‘Uno era vicino a me, prima che arrivaste. Magari mi fossi messo giù in fretta come lui. Non sarei qui a farmi fare a pezzi dagli uncini e dalle unghie di questi’. A questo punto **Libicocco** gli porta via mezzo braccio, gridando: ‘Abbiamo pazientato troppo’, mentre **Draghignazzo** gli trafugge un polpaccio. A fatica Barbariccia riesce a mettere ordine. Virgilio insiste: ‘Chi era quello che hai detto?’. ‘Fu **frate Gomita**, della corrottissima Gallura. Ebbe i nemici del suo signore in mano e li lasciò fuggire in cambio di denaro. Sta sempre insieme a **Michele Zanche**, del Logudoro, e non fanno altro che parlare della Sardegna. Ma vedo che i diavoli non li ferma più nessuno’. In effetti Barbariccia sta per perdere il controllo. Ciàmpolo, ad alta voce: ‘Se volete, faccio venire su toscani e lombardi. Se fischio loro escono. È il nostro segnale di via libera. Ma bisogna che i diavoli non si facciano vedere. Andate un po’ giù dall’altro fianco della cresta. In aggiunta a me ne avrete sette da squartare’. ‘Guarda che furbo di tre cotte!’, dice **Cagnazzo**, ‘se la vuole svignare’. Ciàmpolo: ‘Davvero un bel furbo sono a procurare più dolore ai miei compagni!’. **Alichino**: ‘Occhio, se ti butti, volo e ti acchiappo, non credere! Compari, teniamoci nascosti. vediamo se vale più lui da solo che noi tutti insieme’. Caro lettore, stai per assistere a una ben strana gara. Non appena i diavoli si voltano per guardare là dove dovrebbero andare a nascondersi, ecco che il navarrese Ciàmpolo punta i piedi e si tuffa. Alichino di scatto gli vola dietro, ma è in ritardo di un soffio: quello s’immerge e lui deve virare col petto per non finire nella piscina bollente. Calcabrina, furioso con il compare che li ha fatti beffare tutti quanti, gli vola contro e lo artiglia, l’altro risponde, si annodano e cadono entrambi nella pece. Il bruciore li fa subito staccare: cercano di uscire dalla pegola, ma sono tutti invischiati nelle ali e non riescono. Gli altri diavoli, al comando di Barbariccia, scendono sui bordi dello stagno nero e denso e allungano gli uncini per tirare fuori i due, ridotti già come pezzi di carne in crosta. E noi li lasciammo così invischiati.”